

## Nelle orme di Gesù

Giovanni 12, 26: *“Se qualcuno mi vuol servire mi segua e là dove sono io sarò anche il mio servo. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.”*. In questa condivisione ho analizzato questo versetto parola per parola, o quasi. E la prima parte è fondamentale per decidere se volete ascoltare il seguito oppure andarsene. Il primo elemento è: “SE”. Gesù ha svolto una vita pubblica negli ultimi tre anni della sua esistenza terrena e parlava alle folle; eppure, spesso, gli Evangelisti specificano che Gesù si rivolge ai suoi discepoli e non a tutti. Non solo quando Gesù è solo con i suoi ma anche quando sono in mezzo alle folle, al popolo. Sono diversi passi, ma per riassumere, Gesù si rivolge particolarmente ai suoi quando mette in guardia dai farisei e dagli scribi, dalla loro ipocrisia; quando parla del pericolo della ricchezza; quando invita a non preoccuparsi per le necessità materiali come mangiare, bere, vestirsi; quando mette in guardia dall’essere di scandalo; quando invita a prendere ciascuno la propria croce e seguirlo e anche questa frase inizia con un “se”; quando parla delle beatitudini e, per ultimo, quando avverte che i capi, i sacerdoti, le autorità lo rifiuteranno e lo uccideranno. Matteo 26, 1.2: *“Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso».* “Voi sapete”. Sì, certo, perché Gesù per altre tre volte nel Vangelo di Matteo dice ai suoi cosa gli succederà: ai capitoli 16, 17 e 20. Al capitolo 21 c’è l’ingresso trionfale in Gerusalemme, quando la folla in visibilio grida “Osanna al figlio di Davide!”, riconoscendo in lui il Messia guerriero e vincitore; e la stessa folla, solo pochi giorni dopo, griderà “Crocifiggilo!”, delusa da questo

uomo fallito che non può certo essere il Messia che attendevano. Infatti Gesù non è il Messia guerriero ma il Messia dell'amore incondizionato, della pace. Ecco perché ci siamo soffermati sul "SE". Seguire Gesù non è un obbligo, è una scelta ma per poter scegliere dobbiamo sapere, conoscere. Gesù non ha mai nascosto nulla ai suoi. Gv 15, 15: «*Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio*». Gesù ha detto chiaramente come sarebbe finita la storia. Lui sapeva benissimo che loro pensavano di aver trovato il Messia guerriero che Israele attendeva e per questo parla chiaro, perché chi segue Gesù deve sapere cosa sta facendo e dove sta andando. Quali sono le conseguenze di questa scelta. I pro e i contro. Tanti invece lo seguono pensando ad un amuleto portafortuna e poi, al primo ostacolo, alla prima persecuzione, si sentono delusi e lo abbandonano. Tanti pretendono che Dio sia un burattinaio giustiziere e quando non vedono cadere fulmini e saette sui cattivi, restano scandalizzati. Tantissimi lo seguono o lo hanno seguito per paura dei 'suoi' castighi, per paura dell'inferno. Non hanno radici che affondano nella verità. Se volete seguirmi, dice Gesù, questa è la via: la croce. La maledizione del mondo, lo scherno, la persecuzione. «*Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi*» Gv 15, 20. In cambio però avrete la Vita, vita in abbondanza; ora e in eterno. E durante il cammino avrete gioia, forza e ogni sostegno dalla potenza di Dio, dallo Spirito santo. Quello che perderai ti sarà restituito al centuplo. Ci stai? Ok, allora seguimi. Ma non avrebbe dovuto dire "servimi"? No. "Se uno mi vuol servire mi segua". Il termine servire è 'diaconeo' che indica un servizio reso liberamente, non una schiavitù, un obbligo. Per servire dobbiamo seguire Gesù. Dove? "Dove sono io sarà anche il mio servo".

Allora la terza domanda importante dopo esserci chiesti chi è Gesù e se vogliamo seguirlo, è: dove è Gesù? Possiamo iniziare da dove non è. Dove non è Gesù? Dove siamo certi di non trovarlo? Gesù non è nei sacrifici e nelle opere di mortificazione. Chiunque usi questo sistema per avvicinarsi a Dio sappia che in realtà se ne allontana, perché Dio non è nelle opere di morte e non è interessato ai sacrifici. Matteo 9, 13: «*Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*». E qui generazioni e generazioni di Cattolici si staranno chiedendo: “Allora io chi ho seguito? Per chi l’ho fatto?”. Ricordati che Dio guarda l’intenzione del cuore, non l’efficienza e la perfezione. Se il tuo cuore è sincero anche se la direzione è sbagliata, Dio apprezza l’amore e ti aiuta a correggere il tiro. Ma chiunque abbia compreso nel cuore, non solo nella mente, che Dio è un Padre, non può credere che gradisca sacrifici. Nessun padre potrebbe mai desiderare la sofferenza e la mortificazione dei propri figli. La domanda nasce spontanea: allora perché Gesù davanti alla croce ha detto: «*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta*» Lc 22, 42. Da questa frase sembra chiaro che la volontà del Padre fosse che Gesù finisse arrestato, torturato e ucciso. Sembra. Luca 23, 25: “*(Pilato)...liberò colui che era stato messo in prigione per sommossa e omicidio, e che essi avevano richiesto; ma consegnò Gesù alla loro volontà*”. Chi sono ‘loro’? Sono le autorità, i sacerdoti e gli anziani, appoggiati dal popolo succube e complice. Sono loro che decidono la morte di Gesù, troppo scomodo e pericoloso per essere lasciato in vita. E la folla li segue prendendo parte attiva all’omicidio di Gesù. La loro volontà viene compiuta, ma non è la fine. Non è della morte l’ultima

parola. La volontà del Padre su Gesù è tutt'altra cosa ed è chiarissima nel Vangelo di Giovanni. Questo Vangelo inizia con il prologo dove si dice chiaramente che Gesù è venuto per portare vita in abbondanza. Quella vita che è luce per gli uomini. Non luce per trovare la via della vita, ma la vita che dà la luce che indica la via. Quando sperimentiamo questa qualità di vita, quando ne assaggiamo il sapore, non possiamo più farne a meno. Non vogliamo più null'altro. Ed è avere fatto esperienza di quella vita, di quella bellezza che ci guida e ci fa luce sul cammino. Trovi il Tesoro e vendi tutto, perché quel Tesoro ti appaga davvero, ti dà tutto quello di cui hai bisogno. Quando poi succede di sbagliare strada, di deviare, da cosa te ne accorgi? Dal fatto che la tua vita perde qualità; forse non nelle cose esteriori, ma dentro sì. Allora ti accorgi che ti manca qualcosa, che c'è qualcosa che non va, e ti rimetti sulla giusta via. La Vita è luce, è maestra. Questa vita Gesù la dona, ma non per magia. Sempre nel prologo si dice che a quanti accolgono Gesù, Dio dà il potere di diventare figli suoi. Se vuoi, puoi. Accogliere Gesù significa comportarsi come lui. Quindi c'è una partecipazione, una collaborazione necessaria da parte nostra. Questa vita il Padre ce la fa sperimentare attraverso il suo Spirito, ci dà un assaggio, ma per averla in modo stabile, permanente, bisogna vivere come Gesù. Perché quella qualità di vita, quella che chiamiamo vita eterna, viene dall'amore, accolto e condiviso. Non è semplice, affatto. Ci proviamo sempre a scantonare illudendoci che qualche regoletta basti a farci 'guadagnare' il paradiso, come mettere bollini sulla tessera fedeltà. Non funziona così. L'unico modo per accumulare tesori nei cieli, cioè per nutrire la nostra vita spirituale, che è quella che resta in eterno, è amare alla maniera di Gesù. Ma torniamo alla domanda che ci

eravamo fatti. Se non era finire ammazzato su una croce, qual era la volontà del Padre che Gesù dice di essere venuto a realizzare? Compire l'opera sua (Gv 4, 34), cioè che nessuno di quelli che il Padre gli ha dato vada perduto (Gv 6, 39), e che tutti attraverso Lui possano avere la vita eterna (Gv 6, 40). La proposta è per tutti, l'accoglienza non è da parte di tutti. Per compiere quest'opera del Padre, per rivelare a tutti gli uomini che la via per la vita è la verità dell'amore, Gesù ha dovuto andare fino in fondo, senza fermarsi davanti alla paura e alla violenza. Come faccio a dimostrarti, a provarti che la vita che vivo è più forte della morte? Affronto la morte. Gesù avrebbe potuto morire di vecchiaia e sarebbe andato oltre la morte ugualmente ma per lui gli uomini hanno scelto una morte infamante per assicurarsi che venisse cancellato non solo il suo corpo ma anche il suo ricordo; in modo che la sua reputazione venisse devastata. Ma così facendo hanno esaltato ancora di più la grandezza dell'uomo Gesù, perchè, proprio nell'umiliazione, nell'odio più completo, Gesù ha rivelato ancor più se stesso e invece di odiare, come sarebbe stato direi quasi naturale, lui è andato contro natura, la natura del mondo e ha seguito, da vero uomo, la sua natura divina, amando e perdonando. Marco 15,39: *Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!»*. In questo momento supremo Gesù ha compiuto l'opera che gli era stata affidata dal Padre. Amare, sempre e comunque. *“Tutto è compiuto”*. Oltre l'odio degli uomini, la tenebra che non ha accolto la luce del mondo. *Misericordia io voglio e non sacrificio*. Inoltre ricordiamo che Gesù varie volte nei Vangeli viene rimproverato dai Farisei o dai Dottori della Legge proprio per non rispettare le pratiche religiose come il digiuno o il

lavaggio rituale delle mani. Non rispettava il precetto del sabato e toccava gli impuri, andava a casa loro, ci mangiava insieme. Gesù non è nei compromessi, ovviamente, altrimenti non lo avrebbero ammazzato. L'uomo del compromesso per eccellenza nei Vangeli è Giuda, ed è in buona compagnia. La Parola dice chiaramente che era ladro, ma c'è un'altra tesi su Giuda, molto interessante: cioè che Giuda fosse fermamente convinto che Gesù era il figlio di Dio ma riteneva che le autorità, la Legge, lo dovessero riconoscere, legittimare. Totalmente sottomesso alle autorità, Giuda non concepiva una vita da 'fuorilegge'; aveva bisogno della approvazione dei capi, e per questo ha messo Gesù alle strette, denunciandolo per costringerlo a rivelarsi ai sommi sacerdoti. Giuda non ha saputo essere oltre nuovo per accogliere il vino nuovo; ha voluto costringere il vino nuovo negli otri vecchi e ha perso tutto. A volte, per un malinteso senso di pace, vogliamo conciliare situazioni inconciliabili. Pace non è sinonimo di quieto vivere. Gesù dice chiaramente che non è venuto a portare la pace ma la guerra (Mt 10, 34). C'è un conflitto che bisogna attraversare e vivere per giungere alla pace vera, quella che è frutto della verità e non di un accomodamento, di una finzione. E non è semplice, ci vuole coraggio. Il compromesso è il rifugio di chi non vuole affrontare le situazioni; lo status di chi non sa o non vuole fare una scelta univoca. La conseguenza è la perdita dell'integrità. Infatti la morte di Giuda raccontata negli Atti degli Apostoli è lo squartamento. Atti 1, 18: "*...e precipitando si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere*". Ha compromesso la sua interiorità. Attenzione: stiamo parlando di verità profonde, di coscienza, non di normali regole di convivenza per cui è chiaro che nella vita comunitaria, familiare, le diverse esigenze debbano

trovare un equilibrio. Se pretendo di fare sempre e solo quello che piace a me non sono integro, sono prepotente. Dicevo che Giuda è in buona compagnia nei Vangeli. C'è Nicodemo, fariseo, capo dei Giudei, che è attratto da Gesù ma per timore di entrare in conflitto con i capi va da Gesù di notte, e quando Gesù viene arrestato lui tenta una timida difesa ma davanti alla violenza dei sacerdoti si ritira. C'è Pilato, che per conservare il suo potere consegna Gesù alle autorità Ebraiche, proprio come ha fatto Giuda, e pur ritenendolo innocente, legittima la loro condanna a morte. Il compromesso va a braccetto col potere, altra situazione dove Gesù non è. Il potere è apparentemente una grande libertà, in realtà è una prigione. Se lo desideri, il mondo, per mondo si intende una mentalità contraria al Vangelo, farà in modo che tu l'abbia. Matteo 4, 7.9: *Di nuovo il diavolo lo portò con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, dicendogli: «Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri e mi adori».* Per avere potere devi scendere a compromessi col male. E quando lo fai non sei più libero, sei 'posseduto'. Gli indemoniati nei Vangeli sono quelli che hanno potere, o che si sottomettono al potere. Al contrario, il servizio rende liberi, perché si è veramente liberi solo quando si dona. Donare è un atto di grande libertà perché significa che quello che possiedi non ti possiede. Gesù non è nella falsità. Gesù non ha mai mentito e quello che era giusto dire lo diceva alla luce del sole, direttamente. Anche quando questo comportava un rischio. Rischiare di perdere consensi. Giovanni 6, 66.67: *Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Perciò Gesù disse ai dodici: «Volete andarvene anche voi?».* O rischiare la vita. Questo non significa che siamo autorizzati a dire qualsiasi cosa in qualsiasi momento. Gesù non faceva lo 'Sgarbi'

della situazione. Quando parlava era a ragion veduta. A volte è molto meglio tacere. A volte lo Spirito ci chiede di tacere. “Io dico sempre quello che penso”. È bene che quello che dico sia sempre uguale a quello che penso, ma non è sempre lecito dire tutto quello che ci passa per la mente rischiando di fare più male che bene. La franchezza non sempre corrisponde a verità, e la verità non è mai separata dalla misericordia. Gesù usava la verità per liberare non per distinguersi, né per sfogarsi, né per colpire. E questo ci porta alla violenza. Gesù non è nella violenza. Ha amato fino alla fine, tutti; anche quando è stato brutalmente aggredito non ha mai usato la violenza. Ha agito con grande forza, ha opposto una grande forza, ma non violenza. Forza e violenza non sono la stessa cosa. Quando si è aggrediti ci vuole una forza molto più grande a non reagire piuttosto che a farlo. A trattenere un pugno piuttosto che lasciarlo partire. Ci vuole molta forza interiore a passare per debole davanti agli occhi del mondo e restare in pace con se stessi senza sentirsi umiliati, falliti; senza covare rancore. Una grande incoerenza di noi Cristiani è quel preteso senso di giustizia che in realtà si chiama vendetta. Gesù non ha mai avuto sentimenti di vendetta. “Dovrebbe soffrire come ha fatto soffrire”. Chi stai seguendo quando ragioni così? Immaginiamo che vittima e carnefice siano ambedue nostri figli, o nostri fratelli, sarebbe uguale il nostro pensiero? È questo il guaio: non partiamo dall'amore ma dall'indifferenza o dal rancore. Dentro di noi dimorano due identità: la natura del mondo e la natura umana che è poi quella divina. Noi identifichiamo erroneamente l'umanità con la debolezza, con il limite, in realtà è esattamente il contrario. Torniamo all'origine: Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza e gli ha soffiato nelle narici il suo alito di vita. Quindi la natura



dell'uomo è quella divina. Quando i Giudei accusano Gesù di bestemmiare perché afferma di essere il figlio di Dio, Gesù ricorda loro che Dio stesso ha detto: *“Voi siete dèi”* Gv 10, 34. Sta a noi decidere qual è la nostra vera identità e quale fare emergere nelle scelte di ogni giorno, ed essere coerenti. Ogni volta che ci voltiamo indietro ci fermiamo. E per ultimo Gesù non è nel giudizio. Giovanni 3, 17: *«Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui»*. E allo stesso modo invita anche noi a non farlo. Matteo 7, 1.5: *«Non giudicate, affinché non siate giudicati... Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo? ....Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello»*. Su questo ‘non giudicare’ però, a volte c’è un estremismo che non è realistico e non è nemmeno corretto. Cosa vuol dire davvero ‘non giudicare’? Non giudicare non significa non valutare e nemmeno non esprimere il proprio parere, perché Gesù, pur dicendo di non essere venuto a giudicare, l’ha fatto più volte. Ha accusato farisei e scribi, i sacerdoti del tempio, i cambiavalute che mercanteggiavano il perdono di Dio. Il problema è la motivazione del giudizio e l’ipocrisia che spesso c’è dietro. Intanto, dice Gesù, prima di giudicare qualcuno per qualcosa bada di non essere uguale a lui, se non peggio, e soprattutto che il tuo giudicare, valutare, sia costruttivo e non distruttivo. Il giudizio deve essere basato sulla giustizia, sulla verità e non sulle chiacchiere o, peggio ancora, sulla volontà di denigrare, di danneggiare. Sul piacere malvagio di trovare qualcosa di sbagliato negli altri. *«Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio»* (Gv 7,24). Spesso il giudizio è già una condanna e noi non

siamo chiamati a condannare. Non lo fa nemmeno Dio. Questo significa che possiamo giudicare le situazioni, i fatti ma non le persone. Perché possiamo conoscere fatti e situazioni ma non potremo mai conoscere i cuori. Non abbiamo questa capacità. Gesù, da uomo completamente immerso nell'amore, nello Spirito, sì. Giovanni 2, 24.25: *“Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo”*. Detto questo, giudicare è indispensabile. Come fai a distinguere il bene dal male se non giudichi? Come fai a indicare a te stesso e anche gli altri la via giusta, se non giudichi? Ma il fondamento è sempre lo stesso: l'amore. Non ci deve muovere altro sentimento che l'amore e l'amore giustifica ma non è cieco. A volte l'amore deve anche rimproverare. Matteo 18, 15.18: *«Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo»*. Il presupposto è che ci sia una colpa, mentre a volte i nostri giudizi sono semplicemente sulle diversità e si dovrebbe parlarne con franchezza al diretto interessato. Noi normalmente facciamo il contrario. Prima lo diciamo agli altri e poi, forse, all'interessato. *‘Sia per te come un pagano e un pubblicano’*; non significa escludere dalla propria vita ma amare senza avere nulla in cambio. Abbiamo questa malsana esigenza di esaminare e

ritornare più e più volte sulle cose negative, sugli atteggiamenti sbagliati, sugli errori...degli altri. Perché? Perché è così difficile lasciar correre, non sottolineare gli aspetti negativi? Interrogiamoci. Lasciamoci interrogare. Quante volte è veramente necessario giudicare e quante volte invece è solo un nocivo prurito alla lingua che segue gli impulsi sbagliati della mente? Anche qui c'è una scelta di identità. Dio con la Parola crea. Noi, ogni volta che non parliamo guidati dall'amore, demoliamo. Distruggiamo. Ci vorrebbe più silenzio. Da sottolineare le ultime parole di questo versetto. Quello che legherete, quello che scioglierete. Le questioni, se è possibile, vanno risolte; non si mette una pietra sopra, ma si toglie la pietra, si discute e si slegano persone e situazioni lasciandole veramente andare. Quanto è importante farlo! Ci sono vite, generazioni, tenute in scacco da situazioni non risolte. Spesso, quando riceviamo una ferita, facciamo la scelta di far finta di nulla ma non siamo realmente in grado di farlo, di andare oltre. Va avanti la vita, il tempo, ma noi rimaniamo impantanati in quel dolore, che pian piano diventa signore della nostra vita, dei nostri pensieri, sentimenti e finisce col toglierci tutto. Di quella persona iniziamo a vedere solo quell'errore. L'errore commesso si sovrappone completamente alla persona. Il conflitto non attraversato ci fa dimenticare tutto il resto. Le cose buone che può aver fatto, l'amore che può averci dato. La persona che realmente è al di là dello sbaglio commesso. E finiamo col metterci davvero una pietra sopra; una pietra tombale. Questo non è un giusto giudizio. Prima di tutto perché, ricurvi sul dolore, abbiamo dimenticato l'amore, e poi perché tutto è distorto. "Togliete la pietra, scioglietelo e lasciatelo andare", e sarete liberi entrambi. Ma allora dov'è Gesù? Banale ma assolutamente vero:

nell'amore. Non nei sentimenti sdolcinati e superficiali. Nelle profondità dell'amore che è duro e tenero, che sa valutare, comprendere, discernere; che sa accogliere nonostante tutto; che è coraggioso e che sa fare scelte coraggiose. Guardiamo la vita di Gesù. È una vita energica, risoluta, potente e tenera insieme. Coraggiosa e mite. Regale ed umile. Accogliente e ferma, decisa. Questo amore è stato depositato nei nostri cuori ed è l'amore che dobbiamo ascoltare. Lo Spirito santo è l'amore del Padre e del Figlio e, lo ripeto, non è soltanto tenerezza e bacini. L'amore è forte, sapiente. Tutti i doni dello Spirito santo sono nell'amore. Desideri lo Spirito santo? Ama. In Ezechiele 37 Dio dice ad Ezechiele di parlare con la sua autorità allo Spirito, di chiedergli di venire e far rivivere le ossa inaridite e lo Spirito esegue ciò che Ezechiele dice. Cosa significa? Significa che se diamo noi stessi all'amore, l'amore si darà a noi portando vita. Quando facciamo scelte d'amore lo Spirito santo si precipita su di noi, in modo concreto, visibile, riconoscibile. Per essere certi di seguire Gesù, dobbiamo vedere lo Spirito di fianco a noi che ci consiglia, ci guida, ci supporta anche nelle scelte che apparentemente sembrano contro l'amore. Ma non dobbiamo aspettare che lo Spirito ci renda santi per agire con amore! Inizia ad amare, nelle piccole cose, con un sorriso, una gentilezza e lo Spirito verrà a te potenziando le tue capacità all'infinito, senza misura. Non bisogna aver paura di sbagliare. Quanti errori come madre ho certamente commesso scambiando il sentimento per misericordia, il compromesso per accoglienza, il quieto vivere per pace, ma là dove c'è amore c'è Dio e Dio riscrive diritto sulle righe storte. 'Bene – dice Gesù – ora che mi conosci, che mi riconosci anche in mezzo alle imitazioni, segui me'. **SEGUI ME.** È vitale. "Se uno serve me il Padre lo

onorerà". Significa che se tu ami con e come Gesù e sei benedizione per gli altri, l'Amore tornerà su di te e ti benedirà. Luca 15, 29: *«Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici»*. Questo è lo sfogo del figlio maggiore nella parabola del Padre misericordioso. Il termine 'servo' non è 'diacono', come chiede Gesù, un servizio reso liberamente, ma è 'duoleo', un servizio da schiavo, un obbligo. Questo figlio ha obbedito a tutti i comandi eppure è totalmente insoddisfatto. Perché? Non ha seguito Gesù. Non ci sono comandi. La legge dà comandi, Gesù dà un solo comando: ama. Non solo gli altri, anche te stesso. Amare gli altri non significa odiare se stessi. Rispettare gli altri non significa mancare di rispetto a se stessi. Sono tante le cause degli ostacoli nella nostra vita, a partire proprio dalla persecuzione, non c'è mai un'unica risposta; ma se non c'è pace, appagamento spirituale e materiale, forse non stiamo servendo solo Gesù. Marco 13, 21.23: *«Allora, se qualcuno vi dice: "Il Cristo eccolo qui, eccolo là", non lo credete; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti. Ma voi, state attenti; io vi ho predetto ogni cosa»*. Dicevamo prima che il dolore distorce la percezione della realtà. È assolutamente possibile che nell'inconscio restino ferite che ci impediscono di vedere Gesù e di seguire lui. Matteo 5, 8: *«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»*. Non si parla di peccato ma di trasparenza. Chi ha il cuore, la mente, l'inconscio, liberi da finzioni, da maschere, vedrà Dio, cioè avrà un'esperienza piena di Dio. Ma la menzogna che le nostre ferite gridano, offusca la percezione di Dio. Tanto che nel profondo di noi stessi non c'è la fede, la certezza di un Dio buono, la consapevolezza di meritare felicità, che c'è a

livello superficiale. Matteo 8, 13: *E Gesù disse al centurione: «Va', sia fatto come tu hai creduto». In quell'istante il servo guarì.* Ma, nonostante la nostra capacità di remare contro la felicità, Dio non ci abbandona mai. Non l'ha mai fatto. Prima di cercare Gesù intorno a noi dobbiamo sentirlo dentro. Fare silenzio e ascoltare. Fare silenzio significa mettere da parte tutti i ragionamenti preconfezionati, rimettere tutto in discussione ed aprirsi ad una grande onestà, perché quando la mente si sente destabilizzata cerca il modo di manipolare la verità, anche la Parola di Dio. Far silenzio significa lasciarsi penetrare dalla spada e permettere che si apra una via nel profondo dell'anima dove la verità di Dio abita. Quando gettiamo al vento ogni menzogna entriamo nella libertà dell'amore e, in questo luogo stupendo, tutto è possibile. Dio è con noi sempre, nella buona e nella cattiva sorte; e ci porterà al di sopra di ogni avversità e fuori dalla tempesta. Lo farà, perché Dio è fedele. Amen, alleluia!

Enza

Questo ultimo episodio, nel Vangelo di Matteo, viene raccontato immediatamente dopo quello che viene chiamato il giudizio universale, quando Gesù dice che qualunque cosa facciamo al più piccolo dei Fratelli è come fatta a Lui. Apro parentesi: ricordo che questo non significa che siamo chiamati ad amare i Fratelli perché in loro c'è Gesù, ma che riconosciamo ad ognuno di loro la stessa importanza che ha Gesù e diamo loro lo stesso amore che daremmo a Gesù. Chiusa parentesi. In questo brano dove si parla del giudizio sulle genti, Gesù si rivolge a tutti. Con il termine 'genti' si intendevano i pagani. Israele era convinto che per il solo fatto di essere il popolo eletto che aveva la Legge, non avrebbe subito alcun giudizio. Per prima cosa Gesù ricorda a tutti che quello che ci giudicherà sarà la nostra vita e il giudizio non sarà certo basato sulla Legge ma sull'amore. Gli Ebrei consideravano 'fratelli' solo gli altri Ebrei e 'giusto' chi rispettava tutta la Legge. Gesù dichiara nulla l'esclusività d'Israele e chiama 'giusti' tutti coloro che amano il prossimo e se ne prendono cura. Al termine di questo discorso Gesù, rivolgendosi solo ai suoi, parla ancora della sua passione, come a dire: "Voi, Popolo eletto, che credete di essere migliori degli altri, tanto da non essere sottoposti ad alcun giudizio, proprio voi cercherete di soffocare la luce. Mi state seguendo ma non sapete nemmeno chi io sia".